

LA BELLEZZA CI SALVERÀ

di Armando Schiaffino



Isola del Giglio, fioritura primaverile (foto di Giuseppe Modesti)

Come l'atto del respirare, spesso, chi vive la quotidianità di un posto finisce per dare per scontate e naturali molte condizioni del vivere comune: condizioni spesso di privilegio che invece vengono immediatamente percepite e portate alla soglia della consapevolezza da osservatori esterni occasionalmente presenti in loco.

La scorsa estate (2017) all'isola del Giglio un noto monologhista livornese, il cinquantatreenne Fabrizio Brandi (interprete di vari film, fra cui *La prima cosa bella* di Virzì) dopo aver ascoltato in piazza uno spettacolo di canzoni tradizionali gigliesi, organizzato per promuovere un CD di recente incisione, rimase molto colpito dai contenuti dei testi dei vari brani musicali. Contrariamente a quanto accade in raccolte di musiche popolari, espressioni di stili di vita di classi sociali subalterne, osservò con stupore che i brani non parlavano mai di sofferenza o di lutti e non lasciavano mai trasparire alcun sentimento di dolore o di rancore sociale. Al contrario erano tutti indistintamente caratterizzati e pervasi da stati d'animo gioiosi, che esaltavano le bellezze naturali dell'isola e con toni allegri esaltavano i piaceri della convivenza e della convivialità.

Anche un bibliotecario della provincia di Pisa, in un suo volumetto sempre distribuito la scorsa estate e

dal titolo *Con il Giglio nel cuore* aveva scritto *...ragazze e ragazzi cantano con trasporto e orgoglio. Mi immedesimo e invidia radici così forti. I Gigliesi sono attaccati alle tradizioni e, pur vivendo nel mondo moderno, conservano con fierezza la semplicità delle proprie origini. Non ci sono testi tristi...*¹

Eppure, come in ogni collettività, purtroppo si annoverano molti eventi tragici e luttuosi.

La miniera di pirite del Franco, attiva fino agli inizi degli anni '60 dello scorso secolo, vide i suoi morti sul lavoro (Domenico Brizzi morto per lo scoppio di un motore, Pietro Anichini con la gamba troncata, morto dissanguato dopo un tragico e sofferto tentativo di salvarlo attraverso un drammatico trasferimento in ospedale della terraferma, nonostante il mare in tempesta, Vittorio Centurioni, morto sotto una frana ecc.). Altre vittime, come in ogni altro paese, sono state causate dai grandi eventi bellici. Addirittura, nel caso del Giglio, è possibile elencare episodi ancora più drammatici che però, nel giro di sole tre o quattro generazioni, sono stati del tutto rimossi nel ricordo degli stessi familiari.

Nella seconda metà dell'Ottocento, durante la co-

1. NELLI F., *Con il Giglio nel cuore*, A. Tombolini Editore, 2016.

struzione di una casa appena fuori il centro abitato di Giglio Porto, lungo la mulattiera che conduce al Castello, due bambini, Giovanni e Stefano Rum, di dieci e dodici anni, morirono per lo scoppio di una mina. Di tale tragico episodio rimane memoria solo in un polveroso faldone dell'Archivio di Stato di Grosseto, fondo Tribunale, dove sono contenuti gli atti e la sentenza di assoluzione degli scalpellini che avevano opportunamente segnalato il pericolo con regolari squilli di tromba. Nessuno si ricorda di altri bambini morti nello stesso periodo in una frana sotto Giglio Castello, né il conseguente dolore della madre che, non sopportando di rivedere il luogo dell'incidente, volle trasferirsi a vivere al Porto con il resto dei figli.

Del tutto scomparse dalla memoria collettiva anche numerose sventurate vicende del passato della vita isolana che hanno riguardato il lavoro sul mare. Sul lungo corso, completamente dimenticato, il naufragio del brigantino a palo *Fasce* dell'armatore Razzetto di Genova, scomparso in mare nel gennaio 1887 mentre era in navigazione da New Castle a Genova e dove

morì Arnolfo Baffigi, che era nato al Giglio il 22 aprile 1857 da Antonio e Rosa Giuseppa.

Numerose altre sciagure furono inoltre legate alla pesca stagionale delle acciughe, attività che, fino agli inizi del Novecento, costituì uno dei tre grandi pilastri dell'economia isolana, assieme alla viticoltura e alle cave di granito; pesca che si effettuava con le leggendarie "menaite", modeste barche a vela o a remi che con equipaggi portolani e castellani si spingevano all'epoca fino alla Sardegna o alle coste dell'Africa settentrionale, in grandi campagne di pesca. In un volumetto di ricordi di Adolfo Bobbio, architetto del Comune di Roma in vacanza al Giglio nel 1903, vengono descritte le ansie delle donne gigliesi all'arrivo dell'unica corsa del *Conte Menabrea*, traghetto che all'epoca collegava il Giglio al continente; donne che *corrono alla posta per conquistare la precedenza nella distribuzione delle lettere che portano loro le notizie delle barche gigliesi che nelle acque della Sardegna si trovano alla pesca delle alici*.²

2. BOBBIO A., *L'Isola del Giglio: Diario di una villeggiatura*, Multiploidea, Roma 1992.



Isola del Giglio, Cala delle Cannelle (foto di Piero Landini)

Barche e pescatori che a volte non tornavano più. Da documenti dell'epoca si rileva, per esempio, che nella notte fra il 18 e 19 giugno 1890 annegarono a Carloforte (Sardegna) Bartoletti Ferdinando di Andrea classe 1817 e Arienti Domenico di Vincenzo classe 1847. Esempi di più violenti naufragi sono quelli relativi alla bilancella *Il nuovo Giovanni* di 12 tonnellate, naufragata a 3-4 miglia da Porto Torres il 23 dicembre 1881, di proprietà del signor Luigi Pignattelli di Domenico, possidente domiciliato all'isola del Giglio, dove esercitava la pesca con le reti a strascico, e ad un'altra bilancella, *Gilda*, al comando del marittimo Schiaffino Paolo. Nel primo morirono Ansaldo Giovanni di 28 anni, Ansaldo Giuseppe di 25, Scotto Giuseppe di 50 anni, Scotto Angelo di 19, Feola Francesco di 19 anni, tutti gigliesi e Caranna Giovanna di 26 anni, santostefanese, Testa Alfonso Maria 34enne di Castellammare di Stabia, Dettori Gavino Battistino 14enne di Porto Ercole.

Un altro drammatico naufragio fu quello della bilancella *S. Giuseppe* di 12 tonnellate, avvenuto nelle acque di Algeri il 30 dicembre 1885, dove persero la vita Rum Benedetto di Vincenzo di 32 anni, nato a Giglio, marinaio autorizzato, padrone al comando della bilancella naufragata, il corpo del quale fu ritrovato su una spiaggia nelle vicinanze di Bon Ismorel; Arienti Giovanni di Francesco di 22 anni, Rum Domenico fu Gio. Batta di 35, Aldi Basilio fu Basilio di 30 anni, Rum Luigi di Vincenzo, mozzo, Ferraro Biagio fu Giuseppe di 30 anni, Lontano Nicodemo di Torre del Greco, figlio di ignoti, non imbarcato ma a bordo come "pilota pratico".

Tragedie antiche, ormai lontane, dimenticate, metabolizzate non solo grazie allo scorrere del tempo, al quieto vivere isolano, alla tacita solidarietà del prossimo ma soprattutto alla serenità d'animo di continuo nutrita dall'incessante meraviglioso spettacolo delle bellezze naturali.

La scrittrice inglese Averil Mackenzie-Grieve scrisse che, dopo aver visitato le isole di mezzo mondo, nessuna poteva reggere il confronto con la bellezza, i colori del mare e della macchia mediterranea dell'isola del Giglio, così come lei ebbe modo di scoprirla in una giornata di maggio.³ Per anni avevo pensato che tale affermazione, riferita anche all'isola d'Elba, fosse un po' esagerata e dettata più da condizioni emotive del momento che dall'oggettività dei fatti; pur nella consa-



Isola del Giglio, fioritura primaverile (foto di Fabio Agugliari)

pevolezza che il viola dei fiori di cisto e il giallo delle ginestre stagliati sul blu del mar Tirreno costituiscono indubbiamente uno spettacolo di rara bellezza.

In un volumetto distribuito nel mese di settembre del 2017 dal quotidiano "Il Tirreno", scritto da Alessandro Canestrelli, si trova una possibile spiegazione razionale di tale unicità ...grazie a una corrente di superficie del Mediterraneo occidentale che, risalendo, arriva alle isole dell'arcipelago toscano ...grazie a una modesta variazione delle temperature che determinano una relativa uniformità termica, sia durante le 24 ore che durante l'anno... si configura una caratteristica fondamentale del clima, a cui va aggiunta la luminosità dei giorni sereni, con grande quantità di luce riflessa dal mare che dona all'osservatore uno dei paesaggi più intensamente colorati che si possono osservare a queste latitudini.⁴

Il privilegio di vivere in un ambiente di incomparabili bellezze naturali può non solo accelerare la rimozione del dolore pregresso, ma verosimilmente determina uno stato d'animo collettivo che consente di affrontare meglio i delicati problemi della vita quotidiana, sia di carattere politico-amministrativo che sociale: alcuni sostengono che nei momenti di crisi il ruolo della cultura e della salvaguardia della bellezza è fondamentale perché è grazie a questo che le società si evolvono, le economie crescono, le coscienze civili si formano e le identità si consolidano.

Il celebre scrittore russo Dostoevskij affermò che *la bellezza salverà il mondo*.⁵ Il grande Sigmund Freud affermò che *l'utilità della bellezza non è evidente, che sia necessaria alla civiltà non risulta a prima vista, eppure la civiltà non potrebbe farne a meno*.⁶

L'autore ringrazia Alvino Pini per la consueta e gentile collaborazione anagrafica.

3. MACKENZIE-GRIEVE A., *Aspects of Elba and other islands of Tuscan Archipelago*, Jonathan Cape, London 1964.

4. CANESTRELLI A., *Elba - Immagini e storie*, Editoriale Programma, Treviso 2017.

5. DOSTOEVSKIJ F., *L'idiota*, Einaudi, Segrate (MI) 2005.

6. FREUD S., *Il disagio della civiltà*, Einaudi, Torino (MI) 2010.